Quotidiano / Anno LIII / N. 293 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 26 ottobre 1976 / L. 150

Attentati a catena a Genova, Milano, Padova, Bologna a opera di bande di provocatori

A pag. 5

Il giovane arrestato cedette la moto sospetta subito dopo l'attentato ad Occorsio

A pag. 5

La gestione dell'emergenza

E' STATO senz'altro giusto in questi giorni, di fronte al profondo turbamento arrecato dalle voci diffuse su inverosimili misure di finanza straordinaria, porre in primo luogo l'accento sulle responsabilità del partito della svalutazione e sulle manovre di correnti politiche non difficili da individuare.

Non è probabilmente vero che le idiozie destinate ad allarmare un Paese già teso abbiano trovato alimento doloso anche in membri del governo: ma è indubbio che, da una parte, si sottovaluta il danno di certe generiche affermazioni («occorre rastrellare altri mille miliardi»; «domani sarà preso un importante provvedimento») e dall'altra si sottovaluta il carattere *eversivo* che è andata assumendo all'interno e all'esterno della DC l'opposizione ai processi politici avviatisi il 20 giugno 1976.

Occorre tuttavia domandarsi perchè certe notizie inverosimili abbiano potuto trovar credito nonchè volenterosi e impegnati diffusori.

Da una parte, a nostro avviso, perchè molto ampio è lo schieramento delle forze interessate all'inflazione o comunque ad essa indifferenti anche quando assume i ritmi paurosi di oggi. Se alla testa dello schieramento ci sono quei gruppi esportatori che puntano a speculare sull'effimero vantaggio dato di volta in volta dalla svalutazione della lira, non bisogna dimenticare che con essi hanno una oggettiva convergenza tutti coloro che possono tranquillamente trasferire su altri (e magari in misura maggiorata) gli oneri dell'inflazione stessa e coloro che per meccanismi vari sono interamente protetti dalla perdita di valore della lira (dirigenti che forfettizzano, per esempio, ventimila lire per ogni punto di contingenza saranno più ricchi e non più poveri quando i punti di contingenza, a seguito dell'inflazione, saranno venti anzichè quindici).

Né si può dimenticare che provvedimenti volti a prelevare redditi già acquisiti o che quantificano in chiare cifre di quanto saranno ridotti i redditi futuri creano indubbiamente maggiori reazioni dell'operare nascosto e subdolo dell'inflazione: lo sapevano molto bene quegli imperatori che anzichè adottare nuove tasse facevano di nascosto limare e ridurre di peso le monete d'oro o d'argento che mettevano in circolazione. C'è dunque tutto un quadro più ricettivo a certi allarmi che ad altri.

QUESTE spiegazioni non bastano tuttavia da sole a motivare certe notizie, prive di ogni fondamento, prive di ogni base costituzionale, giuridica ed economica, abbiano potuto essere prese per vere. A nostro avviso se ciò è avvenuto è anche perchè il comportamento del governo, il metodo seguito nel governare la congiuntura ha lasciato troppo spazio a pericolose manovre e ad incertezze.

Abbiamo riconosciuto che di fronte a certe emergenze, di fronte al crollo delle nostre riserve valutarie, era inevitabile ad un certo momento prendere misure straordinarie per frenare la emorragia. Ma un paese non può vivere di misure straordinarie: se ripetute e prolungate nel tempo esse creano da una parte un clima insostenibile, nel quale ad ogni Consiglio di ministri diventa quasi ovvio associare l'idea di nuove misure tampone o di nuovi tagli chirurgici, e rischiano di configurare, dall'altra, una linea di politica economica non certo idonea a portare il paese fuori dalla crisi ma solo a ibernarlo.

Occorre dunque passare al più presto dall'affannoso rincorrersi di misure straordinarie ad una gestione organica della crisi. E per gestione organica intendiamo non certo rallentamento della vigilanza contro il pericolo dell'inflazione, ma il passaggio a quelle sostanziali correzioni di metodo e di contenuto sulle quali ha posto l'accento il Comitato centrale del Partito comunista italiano.

In primo luogo occorre una consultazione alla luce del sole tra i partiti (e tra i partiti e il governo) sulle scelte di fondo di una strategia di gestione della crisi.

In secondo luogo occorre operare (e qui le questioni di contenuto coincidono con quelle di metodo) per creare al più presto condizioni tali da rimuovere sia le difficili condizioni che le restrizioni del credito stanno creando per molte imprese e per i comuni, sia le «protezioni» che rischiano di isolarci dal resto della CEE.

Ci sembra molto importante in questo senso l'incontro che ha avuto luogo tra Federazione sindacale unitaria e Confindustria per cominciare a discutere di alcune questioni di fondo. Ma occorre assolutamente che attorno a questa ripresa di dialogo tra le forze sociali si crei un opportuno clima politico. Clima legato sia ad un rapporto nuovo tra i partiti e in primo luogo all'uscita della DC dalla sua posizione di ambigua attesa (o assenza), sia alla capacità dei partiti democratici di farsi carico contemporaneamente di tutti gli aspetti della situazione, di tutti i vincoli e gli obiettivi e non di uno soltanto. Anche il breve periodo deve essere affrontato con misure non squilibranti in una sola direzione e deve essere affrontato con misure realistiche.

DALLA fase dei prelievi fiscali e parafiscali, di emergenza, si passi dunque a discutere dei miglioramenti e degli adeguamenti che vanno introdotti al sistema fiscale ordinario e delle misure di rilancio. Basta con certe improvvisazioni, ma basta anche con l'improvvisazione di chi parla con leggerezza di abolire istituti che lunghe lotte hanno posto a difesa dei più poveri: se in questi meccanismi sono intervenute degenerazioni che hanno capovolto i criteri iniziali e favorito i più ricchi e i più forti se ne discuta apertamente con i lavoratori. Ma non si faccia confusione tra salario e costo del lavoro e non si finga di pensare che ciò che oggi diminuisce la produttività complessiva del sistema produttivo italiano e la sua competitività sia l'istituto in sè della scala mobile. E il costo del denaro? Si vuole affrontare seriamente la questione — che è la questione della struttura finanziaria delle imprese — o si punta a inaccettabili moratorie? E il costo spropositato degli enti e dei carrozzoni che dovrebbero tutelare la nostra salute e che fabbricano solo spesa pubblica e disavanzo? Qualcuno propone di liberare le imprese da questi costi riversandoli sui contribuenti. Per quanto ci riguarda abbiamo apertamente detto che è un errore gravare le imprese di certi extra-costi. Ma ancor prima che discutere su chi trasferirli perchè non discutere (con gli stessi industriali) del modo di ridurli? E' veramente impossibile una trattativa su questioni brucianti come la sanità o la scuola o i trasporti o il funzionamento del sistema fiscale? E non dipende da questa trattativa, e dalle *garanzie politiche* che i suoi approdi saranno difesi, la possibilità di sbloccare il discorso su argomenti che oggi sembrano tabù o di sbloccare posizioni di pura difesa che sono sacrosante senza adeguati impegni politici?

Coloro che non hanno solo demagogiche critiche da muovere ma idee nuove per la gestione della congiuntura si facciano avanti. Ci troveranno pronti al confronto più aperto. Ma vengano con lo stesso senso di responsabilità e con lo stesso animo col quale noi ci siamo mossi. «Non c'è risanamento duraturo se non si rinnova; non c'è salvezza sicura se non si cambia», abbiamo detto. E cambiare non vuol dire passare dall'inflazione alla deflazione per poi ricominciare daccapo, sommando i danni delle siccità e delle alluvioni, ma definire una linea — una linea difficile che per questo richiede l'unità di tutti e l'apporto dei comunisti — capace di ridurre i canali della liquidità in certe direzioni (non ignorando che anche da questi canali dipende la vita di milioni di famiglie), ma anche di aprire contemporaneamente canali in direzione di nuovi e stabili sbocchi.

Per questo parliamo di riconversione e non di ristrutturazione; e riconversione è appunto qualcosa che attiene alle correzioni da introdurre nei prodotti, nel mercato, nel modo di vivere — e dunque alla politica — ancor prima che nei processi produttivi e nei marchingegni finanziari.

Luciano Barca

I temi economici al centro del dibattito di questa settimana

Scala mobile, prezzi, ripresa: ora ne discute il Parlamento

Oggi i sindacati al Senato per il decreto del governo sulla contingenza - Si preparano le proposte per modificare il provvedimento sulla benzina - Giovedì avvio dell'esame della legge per la riconversione - A Palazzo Chigi l'incontro sui programmi pubblici nel Mezzogiorno - Conferenza stampa di La Malfa - Venerdì consiglio dei ministri

Scala mobile, benzina, fondo per la riconversione industriale: ecco alcune delle più importanti questioni che, fin da questo pomeriggio, saranno al centro del dibattito tra le forze politiche, in Parlamento, e con i sindacati. La discussione su queste questioni dovrebbe poter servire ad introdurre, nel dibattito politico complessivo, elementi di maggiore responsabilità, dopo le forzature ed anche i nervosismi che si sono manifestati nei giorni scorsi e le accentuazioni unilaterali di questo o quell'aspetto della situazione economica del paese (della funzione del salario e del costo del lavoro, ad esempio).

Della questione della scala mobile discuteranno oggi pomeriggio i sindacati confederali con gli uffici di presidenza delle commissioni finanza e lavoro del Senato (saranno sentiti successivamente anche la Confindustria, la Confapi e l'Intersind); questa consultazione precede l'esame parlamentare vero e proprio del recente decreto governativo che ha introdotto il blocco temporaneo parziale o totale degli scatti di contingenza. Essa dovrebbe servire — e ci si augura che possa appunto conseguire un risultato del genere — a riportare nei suoi giusti termini tanto il discorso più generale sul costo del lavoro quanto quello della scala mobile. I sindacati hanno confermato — anche a commento delle proposte fatte domenica dal ministro per il commercio estero Ossola — che non intendono ridiscutere il meccanismo della scala mobile.

Domenica, a Taormina, il ministro Ossola (ma parlava a nome del governo?) ha avanzato quattro ipotesi di mo-

l. t.

(Segue in penultima)

La lira in ripresa col sostegno dell'imposta sugli acquisti di valuta

Col sostegno dell'imposta del 7% sulle importazioni la lira ha guadagnato ieri passando da 868 a 864 per dollaro e — a causa del crollo della moneta inglese — addirittura da 1432 a 1372 lire per sterlina. Pressoché invariati gli altri cambi. L'imposta sugli acquisti di valuta sta scoraggiando le importazioni

A PAGINA 7

Si conclude stasera alle 21 lo sciopero dei ferrovieri

Si conclude stasera alle 21 lo sciopero nazionale di 24 ore dei ferrovieri aderenti alla Cgil, Cisl e Uil. Il traffico sull'intera rete ferroviaria è bloccato. La decisione di scendere in lotta è stata presa dopo che nello incontro della settimana scorsa il governo ha evitato di dare risposte certe sulle richieste avanzate dai sindacati unitari di categoria per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. In particolare i ferrovieri chiedevano una risposta complessiva sull'insieme della piattaforma contrattuale e sulla richiesta di un acconto di 25 mila lire mensili, uguali per tutti, sui futuri miglioramenti, con decorrenza dal 1 luglio 1976. Con lo sciopero in corso i ferrovieri intendono non solo premere sul governo per avere una sollecita e decisiva risposta alle loro richieste contrattuali, ma sollecitare l'inizio di una politica di riforma dell'azienda, in modo da poter assicurare servizi efficienti a tutti gli utenti.

A PAG. 6

Migliaia al Palasport con il compagno Bufalini

Dibattito a Bologna sulla politica del PCI

Il sindaco Zangheri denuncia l'inadeguatezza dei provvedimenti di Stammati per le finanze locali e ribadisce l'esigenza di un piano organico di risanamento

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 25

Migliaia e migliaia di comunisti e di cittadini sono venuti all'appuntamento col PCI nel Palasport non per assistere ad un normale comizio, bensì quali protagonisti di un più ampio dibattito. Oltre trecento «assemblee» aperte di sezione territoriale, fabbrica e di ogni altro luogo di lavoro, di quartiere e di frazione e di borgata si sono svolte dal primo di questo mese ad oggi; altre centinaia sono in programma.

I volti attenti e sereni delle ragazze, dei giovani, delle migliaia di lavoratori giunti anche dai Comuni dell'Appennino come della pianura e dalla cintura industriale dicono della importanza di una manifestazione come questa, che reca appunto il titolo, spiccante sul fondale della tribuna: «La linea e gli obiettivi di lotta del PCI di fronte alla crisi economica e politica del paese».

Il sindaco Zangheri ha aperto la manifestazione. Egli ha dedicato parte del suo intervento introduttivo alle difficoltà finanziarie dei Comuni e delle Province, e in generale della finanza pubblica, sot-

Remigio Barbieri

(Segue in penultima)

Grave perdita per la cultura e il giornalismo

E' morto a Roma Arrigo Benedetti

E' improvvisamente morto stamane alle 2.30 nell'ospedale romano Fatebenefratelli Arrigo Benedetti, direttore di *Paese Sera*. Aveva 66 anni. Con la sua scomparsa la cultura italiana e il giornalismo democratico perdono una delle più eminenti figure.

Al giornalismo Benedetti ha dedicato quasi quarant'anni della sua vita: una professione, durante il fascismo e dopo, dedicata sempre all'impegno civile e, terminata la guerra e la Resistenza cui partecipò attivamente, al rinnovamento dell'informazione in settimanali come l'*Europeo* e l'*Espresso* e in quotidiani. Impegno che lo ha portato, alla vigilia del 15 giugno, a promuovere gli appelli del mondo della cultura per il voto al PCI e a una presenza attiva nel movimento per la trasformazione dell'Italia, con la scelta di dirigere il quotidiano democratico di Roma *Paese Sera*.

Alla famiglia Benedetti e a Paese Sera giungano in questo momento di dolore le fraterne condoglianze dell'Unità.

Nuova strage a Soweto

La polizia sudafricana ha aperto il fuoco oggi sulla folla a Soweto — il ghetto negro di Johannesburg — uccidendo cinque persone. La feroce strage è stata compiuta mentre era in corso il funerale di uno studente negro morto in carcere pochi giorni dopo l'arresto. Un altro africano è stato ucciso dalla polizia alla periferia di Città del Capo, dove una manifestazione è stata selvaggiamente repressa. **Nella foto:** il corpo senza vita di uno dei giovani uccisi a Soweto.

IN PENULTIMA

Che cosa si è detto e non si è detto a Tien An Men

L'attesa per ciò che avrebbe detto il nuovo presidente del Partito comunista cinese, Hua Kuo-feng, è andata delusa. Domenica Hua non ha parlato al milione (due milioni? tre milioni?) di cittadini che affollavano la piazza Tien An Men. Hanno parlato invece il membro dell'Ufficio politico e sindaco di Pechino Wu Teh, e hanno parlato un soldato, un operaio, una contadina, un giovane. Tutti hanno indicato in Hua il nuovo massimo dirigente della Cina e del partito cinese, a ciò personalmente designato da Mao Tse-tung, e tutti hanno denunciato nei termini più crudi il complotto anti-Stato e anti-partito di Ciang Cing, Wang Hung-wen, Ciang Ciung-ciao, YaoWeng-yuan.

Oggi anche coloro che a lungo si erano abbarbicati a una visione molto «lucidata» degli sviluppi della lotta politica in Cina, manifestano serie preoccupazioni per la scarsa comprensibilità di quanto è accaduto, per la genericità delle imputazioni rivolte alla redova di Mao e al «gruppo di Sciangai», per i pericoli di disorientamento e di politicizzazione che evidentemente possono crearsi tra le masse cinesi. Vi è da domandarsi se questi commentatori avrebbero espresso analoghe preoccupazioni qualora le cose fossero andate diversamente, qualora cioè, dopo la morte di Mao, fosse stata l'ala «radicale» a prendere il sopravvento. Ma ci sarà tempo per tali polemiche.

Colpisce, in effetti, che tra le pesanti accuse dirette contro gli sconfitti autori del complotto affiorino quella di «revisionismo» e quella — ormai consueta — di aver voluto «reintrodurre il capitalismo in Cina». Colpisce per due ragioni. In primo luogo, perchè Ciang Cing e il gruppo di Sciangai erano sempre stati presentati come gli esponenti delle posizioni più «di sinistra», come i sostenitori delle tesi più radicali (appunto) nel corso della rivoluzione culturale, come i più attivi oppositori di ogni tendenza alle incentivazioni materiali, all'efficientismo produttivistico, all'economicismo e così via. In secondo luogo, perchè nella «lotta tra le due linee» — cui si fa sempre riferimento nella battaglia politica cinese — questo rovesciamento di posizioni a carico della linea perdente sembra divenuto una costante. Non diversamente, dopo la sua caduta, le identiche accuse erano state rivolte a Lin Piao nel X Congresso del PCC: ed erano le accuse che lo stesso Lin Piao aveva lanciato contro Liu Sciao-ci durante tutta la rivoluzione culturale e nel rapporto al IV Congresso del partito.

Tutto ciò, e la permanente assenza d'un confronto pubblico di posizioni, non contribuisce, almeno finora, a rendere chiari i termini concreti, i contenuti reali del nuovo grammatico scontro che si è prodotto ai vertici del partito e dello Stato. Il che vale naturalmente tanto per il popolo cinese quanto per gli osservatori esterni. Per il momento, quindi, appare abbastanza inutile sforzarsi di prevedere lo sviluppo futuro degli avvenimenti; o di interpretare quali saranno gli indirizzi di fondo del nuovo gruppo dirigente che si va soltanto ora aggregando attorno a Hua Kuo-feng.

Se manca qualsiasi indizio circa gli orientamenti che potranno prevalere nel campo della politica internazionale, qualche sintomo può essere forse ricercato nel campo della politica interna. Hua viene in genere descritto come un «moderato»; e i discorsi e le prese di posizione che di lui si conoscono lo indicano come un dirigente preoccupato di contemperare i problemi impellenti dello «sviluppo economico cinese con il mantenimento del fondamentale «modello» maoista basato sulla centralità e sulla priorità delle campagne.

Nell'ambito di questa difficile ricerca d'equilibrio, può essere significativo — procediamo per ipotesi — il fatto che tra le denunce contro i «quattro» vi sia quella di «essersi opposti freneticamente, in una serie ininterrotta di intrighi e cospirazioni, al nostro benemerito primo ministro Ciu En-lai». Il riferimento a Ciu sembra corrispondere a un richiamo a quella che, durante la rivoluzione culturale, fu una linea mediana di conturbamento. E' noto che Ciu fu oggetto, in quegli anni travagliati, di attacchi da parte sia di Lin Piao sia dei «radicali»; è noto che Mao, pur lasciando sempre spazio ai «radicali» stessi, protesse in ogni occasione Ciu da tali attacchi: è anche noto che, placatesi le acque della rivoluzione culturale e ripresa in pugno le sorti del Paese, Ciu En-lai tornò al ritorno, per tanti versi sorprendente, di Teng Hsiao-ping alle più alte cariche; ed è noto, infine, che dopo la scomparsa di Ciu si ebbe la nuova, e non meno sorprendente rapida caduta politica di Teng. Per cui anche da questa angolazione, ora, una eventuale ricomparsa di Teng nell'agone politico.

Ripetiamo, ci si deve limitare per il momento soltanto a induzioni. Andrà seguita con la massima partecipazione e col massimo interesse l'evoluzione del dramma cinese. Sia le scelte interne sia le scelte internazionali della Cina sono comunque destinate ad avere le più vaste ripercussioni nel movimento operaio, popolare, democratico e nel mondo intero.

I giornali cinesi affermano che Mao indicò Hua successore

IN PENULTIMA

Importante riunione a Mosca

Breznev espone al CC del PCUS gli obbiettivi per il 1976-80

Uno dei maggiori stanziamenti dedicato all'agricoltura «Siamo disposti a normalizzare i rapporti con la Cina sulla base dei princìpi della coesistenza pacifica»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 25

Un ampio discorso di Breznev ha caratterizzato questa sera i lavori del CC del PCUS.

L'intervento del segretario del PCUS è stato diffuso dalla *Tass* (il servizio, che è in trasmissione in russo al momento in cui telefoniamo, supererà le 100 cartelle) sarà pubblicato domani da tutti i giornali sovietici. Praticamente è la prima volta — da anni a questa parte — che un discorso del segretario del partito pronunciato in sede di comitato centrale viene reso noto tempestivamente e pubblicamente.

Nell'intervento Breznev affronta in primo luogo la situazione dell'economia esprimendo una serie di giudizi sui maggiori problemi del momento. Insiste così sulla necessità di una maggiore qualificazione dei vari settori economici, sull'importanza degli aumenti della produttività, sul significato dello sviluppo di nuovi e più avanzati processi tecnologici. Nella parte di politica estera si sofferma sullo stato delle relazioni con vari paesi (critica in particolare il Giappone per l'atteggiamento assunto sulla vicenda del MIG) sottolinea la delicatezza della situazione cinese, ribadisce la validità delle proposte di pace fatte dall'URSS in varie sedi internazionali. Occupandosi quindi delle elezioni USA rileva che sia Ford che Carter hanno a volte un atteggiamento contraddittorio pur pronunciandosi, in generale, a favore dello sviluppo di buoni rapporti con l'URSS. La tendenza, secondo Breznev resta tuttavia «positiva». «Chiunque andrà alla Casa Bianca sarà costretto a tener conto dei reali rapporti di forze nel fondo che hanno spinto i dirigenti americani più realistici ad avviare negli ultimi anni la ricerca di intese con il mondo socialista. In ogni caso — ha concluso a questo proposito Breznev — deve essere assolutamente chiaro che la nostra linea di ampio sviluppo dei rapporti con gli USA e di affievolimento della minaccia di una nuova guerra resta immutata».

Ed ecco, in sintesi, un riassunto dei principali temi sollevati.

ECONOMIA: I risultati della crescita dei principali indici di sviluppo dell'attuale piano quinquennale, «saranno — ha detto Breznev — i più alti nella storia del paese». Grazie all'investimento di 621 milioni di rubli, nello spazio di 5 anni, la produzione dell'acciaio aumenterà di 27,2 milioni di tonnellate, quella del petrolio di 149,2. Si punterà ad uno sviluppo ulteriore di quei settori che si trovano già all'avanguardia nel campo tecnico scientifico.

SALARI: Sono previsti aumenti salariali per 31 milioni di lavoratori addetti ai settori dell'insegnamento, sanità, cultura, commercio, servizi. Aumenteranno inoltre i minimi salariali degli impiegati e degli operai che raggiungeranno così la media di 170 rubli mensili.

AGRICOLTURA: «Abbiamo deciso — ha detto Breznev — di stanziare più di 170 miliardi di rubli e una somma enorme e devo dire che non è stato facile reperirla». Il segretario del PCUS ha poi precisato che si farà di tutto per portare l'agricoltura ad un grado più moderno elevato grazie ai lavori di miglioria e ad un nuovo sviluppo dell'industria chimica e delle macchine agricole. Si punterà non solo ad aumentare la produzione del grano, ma anche quella del cotone, del lino, dei legumi, ecc.

COMUNITA' SOCIALISTA: La «grande comunità» dei paesi socialisti — ha detto Breznev — «si rafforza e si sviluppa con successo» e «notevoli sono i risultati conseguiti dai partiti fratelli» che nei loro congressi hanno riaffermato una forte unità ideologica e una grande coesione politica».

GIAPPONE — Sono ancora necessari molti sforzi per stabilire con il Giappone relazioni realmente efficaci, ha detto Breznev riferendosi all'episodio del MIG sovietico. «Noi abbiamo già espresso chiaramente la nostra posizione. Ora però — ha aggiunto Breznev — voglio sottolineare che il comportamento delle autorità giapponesi ha seriamente danneggiato il clima dei nostri rapporti.

ANGOLA E MOZAMBICO — L'URSS è fiera — ha detto Breznev — di aver appoggiato la lotta dell'Angola e la recente visita di Neto a Mosca dimostra chiaramente che i legami di collaborazione sono destinati a svilupparsi ed estendersi. Grandi prospettive di buone relazioni esistono pure nel rapporto che si è stabilito — ha aggiunto Breznev — con il Mozambico dopo la visita effettuata nell'URSS dal presidente Samora Machel.

MEDIO ORIENTE — Ricordando che la situazione nel MO «si è nuovamente aggravata» dopo i fatti del Libano, Breznev ha detto che «si è di fronte ad un nuovo tentativo dell'imperialismo mondiale — e cioè degli USA e di altre potenze della NATO — di dare un colpo alle for-

Carlo Benedetti

(Segue in penultima)

OGGI

le buone compagnie

I LETTORI *vorranno darci atto che noi abbiamo sempre mostrato quella che potremmo chiamare l'ossessione del «prima». Volevamo, e vogliamo dire, che sì, tutti, senza eccezioni, debbono fare sacrifici; ma chi deve cominciare a farli per primi non solo per urgenza ma soprattutto per giustizia? Ecco, se così possiamo esprimerci, il nostro chiodo, ed ecco perchè abbiamo apprezzato il discorso che l'on. Andreotti ha pronunciato domenica a Milano, discorso nel quale i doveri dei cittadini vengono elencati secondo un ordine di priorità che, una volta tanto, ci accontenta.*

«Prima di tutto — *ha detto il presidente del Consiglio* — lo Stato deve esigere che venga da ciascuno dato quello che è tributariamente dovuto». *Oh ecco: si cominci col pagare le tasse, che è come dire cominciino i ricchi, perchè i lavoratori, i meno abbienti, lo hanno sempre immancabilmente fatto.* «L'abitudine a non fatturare, la falsità dei bilanci, la alterazione delle fatture del commercio con l'estero, sono tutte pagine di un libro al quale si deve mettere la parola fine». *E anche queste parole non riguardano nè i metalmeccanici, nè i braccianti, nè i muratori, nè i portuali, nè i ferrovieri: sono sempre lor signori che debbono rigare dritti per primi.* «Dopo gli evasori l'invito ai sacrifici deve essere concretamente rivolto a quanti hanno molto superfluo di cui disporre». *E qui, ancora, non si parla certo ne degli insegnanti ne dei piccoli impiegati. E infine:* «Solo agendo vittoriosamente contro gli evasori, e costringendo in modo incisivo a far sacrifici quanti hanno larghi margini per compierli, si ha l'autorità morale per domandare a tutti di far qualcosa per sortire dalle strette». *Quante volte avete sentito un democristiano (e che democristiano) dire cose come queste?*

E dell'«assenteismo» Andreotti non ha parlato? Sì, ne ha parlato, ma per ultimo e sentite come: «Basterebbe confrontare l'assenteismo nelle cooperative o nelle piccole botteghe familiari con quello di molte fabbriche private e statali e di molti uffici pubblici per vedere quanta possibilità di lavoro vada inutilmente in fumo». *Che cosa significa questo? Significa che la colpa non unica ma maggiore dell'assenteismo risale alle grandi fabbriche dove il profitto è rapinato dal padrone e non suddiviso tra i lavoratori come nelle cooperative, nè esistono quelle solidarietà, quelle cure, quel vicendevole aiuto che contraddistinguono le gestioni familiari. On. Andreotti, abbia la bontà di riconoscere che i rapporti con i partiti di sinistra e con i sindacati, che lei intrattiene quasi quotidianamente, possono chiarire molte idee e far pensare a molte cose.*

Fortebraccio